

IL FESTIVAL DI RAVELLO APRE  
CON LE FOTO DI GRETE STERN

I sogni di pericolo, di ricordi, ma anche i sogni di ideali frustrati, di gelosia, di evasione. Si è inaugurata ieri, a Ravello, sulla costiera Amalfitana, una mostra fotografica, dedicata ai sogni e firmata da Grete Stern e che segna il debutto di una delle otto sezioni del Ravello Festival. La mostra si snoda attraverso 46 fotomontaggi originali, fotografati dalla stessa Stern, di origini tedesche ma argentina d'azione. Con l'avvento di Hitler, infatti, essendo ebrea, la Stern fu costretta a trasferirsi a Londra. E qui si impose per l'originalità delle composizioni pubblicitarie e del collage.

## D'ACCORDO: NON C'È ANGELO DELLA GRAVITÀ MIGLIORE DI BRANCIAROLI

Maria Grazia Gregori

Certo lo sappiamo che Franco Branciaroli è uno dei nostri massimi attori grazie a interpretazioni che hanno lasciato il segno. Ma il Branciaroli che si è visto al ventesimo festival di Asti dedicato alla drammaturgia contemporanea è qualcosa di più: un interprete che ha coraggio e generosità, che si mette a disposizione di un autore non notissimo anche se aureolato dal Premio speciale della giuria del Riccione 2001, Massimo Sgorbani, scegliendo di essere diretto da una giovane regista di talento, Benedetta Frigerio, sotto gli auspici dell'Associazione Teatrale Pistoiese. Lo spettacolo, che ha riunito con successo tutti questi elementi, s'intitola «Angelo della gravità» ed è destinato a una vita che ci auguriamo lunga anche perché non si tratta solo di uno dei tanti assoli di questa nostra estate o di una prova di

bravura fine a se stessa, ma della rappresentazione di un percorso d'attore di straordinario impatto grazie anche alla forza evocatrice del testo.

«Angelo della gravità» è la storia di un ragazzo e del suo rapporto con il cibo: talmente grasso da essere infelice, talmente affamato da suggerire turbe psichiche, talmente bisognoso d'affetto da essere violento, talmente fuori di chiave da vedere gli angeli in tutta la loro leggerezza e da sentire il battito della loro ali, talmente bisognoso d'amore da confondere il suo sesso e il suo sperma con il corpo di Cristo. Un'eresia violenta, d'ispirazione quasi testoriana, con impensabili venature di ironia. Un linguaggio visionario ed estremo, come sempre nel teatro di questo quarantenne autore milanese, trapiantato a Roma, che scrive di esseri al limite, di solitudini

estreme, di un disagio mentale che nasce dalla famiglia e da una società da schifo, dove perfino i rotoli di grasso si trasformano nell'unico baluardo possibile per difendersi da un «mondo merdoso». Fra la rete metallica di un letto, una sognata, enorme torta con panna, il frigorifero, un tavolo, una sedia, un secchio e un catino di alluminio, fra borborigmi di musiche e suoni astratti, si snoda la terrena e folle via crucis di un reietto che ha ucciso negli Usa un'altra reietta, grassona come lui, che ha rifiutato il suo sperma, il suo dono d'amore. Chiuso in cella, condannato a morte per impiccagione, non può neppure essere appeso per via del troppo peso che nessuna corda può sostenere. E dunque digiuna e ricorda. Digiuna e aspetta. Uno spettacolo che lascia senza respiro fino al liberatorio applauso finale, da ricordare come

l'interpretazione di Branciaroli, una specie di clown disperato con calze multicolori, scarpe da tennis alla caviglia e un materasso legato al corpo: una deformazione del pensiero, uno sputazzo emblematico che nasce dal disagio. All'interno di una drammaturgia europea segnata dal disagio, dalla difficoltà di comunicazione e dei sentimenti rientra sicuramente anche «Tiny Dinamite» dell'inglese trentacinquenne Abi Morgan, storia di due ragazzi e una ragazza, tre amici disperati (li interpretano i bravi Scott Graham, Stephen Hoggett, Sarah Beard), di un bisogno d'amore viscerale, di frasi assolute e tremende, di misteri senza risposta, di morti senza senso. Corpi, persone in un paesaggio urbano divorante, un enorme interrogativo sul destino dell'uomo, il suo inquietante esistere qui ed ora.

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
domani in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a €6,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro  
con l'Unità a €4,00 in più

Segue dalla prima

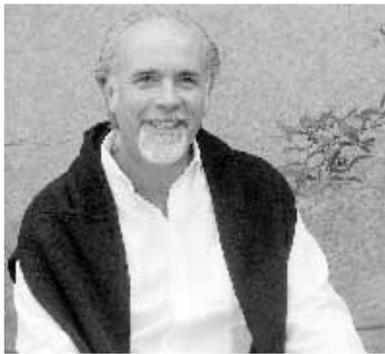
A me è successo sbucando, anni fa, in Piazza Grande. Alta, raccolta, perfetta. Affacciata sul mare verde della campagna e sulla Piazza 40 Martiri. Il 3 luglio prossimo venturo, affacciando dalla stessa terrazza, sarà sul grande circo della televisione commerciale, la vista, perché lì planterà le tende la truppa di *Striscia la notizia*. Probabilmente sarà un bel contrasto fra il sacro e il profano: nel consueto tripudio Mediaset di bikini e lustrini, sciameranno, garrule, dozzine di adolescenti in competizione per il titolo di muta dell'anno. Mostreranno, disciplinate, saggi delle qualità richieste: generose misure di fianchi e petto, vite piccole, pensieri infantili, espressività rigorosamente contenuta nell'arco che va dal giubilo per qualsiasi telecamera accesa, alla disponibilità sessuale liberamente interpretata in labbrucce protese, broncetti da «mamma Ciccio mi tocca. Ciccio toccami che mamma non c'è» e pancini pimpanti. È l'esercito di Antonio Ricci, quel simpatico mestatore che immagino seduto all'ombra con un buon romanzo perché non consuma certo la roba che spaccia, è troppo fine.

Sono le «jeunes filles en fleur» che sgomitano per andare ad appassire dietro un teleschermo, in una standardizzazione del sogno maschile minimale che porterà alla definitiva scomparsa del desiderio. Sono loro, le veline, croce delle mamme che han studiato e delizia di quelle che tendono a mettere al pizzo le grazie delle figlie, prima della maggiore età. Le veline, quelle che hanno ispirato un po' di nervosismo maturo perfino all'ineffabile Muccino. Quelle che hanno scelto la via più larga e facile, la comoda strada in discesa per esserci essendo donne, e hanno una fretta dannata perché la carriera dura meno di quella delle ginnaste, delle nuotatrici, dei calciatori, delle tenniste. È un egotrip da lucciole, a 19 anni sei già in pensione. Le veline, sintesi sublime del consumismo da svalutazione: chi disprezza comprenderà, e la comprata è pure contenta. Ovvio che assurgere a questi fasti non sia facile: per scegliere chi prenderà il posto di Giorgia Palmas e Elena Barolo (due anni in più non si perdono a nessuna) veline in carica della trasmissione, è partita una gara di appalto delle grazie. La selezione, con opportuna mostra mercato, avverrà proprio a Gubbio, in cinque indimenticabili serate, là dove Francesco ammansa il lupo, e non certo tirandogli una coccia di ragazza. Lo scenario non è dei più adatti, si vedrebbe meglio la riviera romagnola, dove le bellezze naturali sono così poche che quelle artificiali hanno raggiunto la

*Qualcuno ha detto: il circo di Striscia nella nostra piazza non lo vogliamo. Sono centinaia di donne che sostengono di reagire al dominio e alla cultura tv. In un bar un partito avverso raccoglie firme: ci tengono a quelle teen ager Ricci chiede ma non ottiene udienza... Pensateci: è un'istantanea di quest'Italia*

Antonio Ricci, ci scommetto, sta in poltrona a leggersi un buon libro: è uno che non consuma la roba che spaccia è troppo fine

massima perfezione. Ma va a capire che cosa passa nella testa degli organizzatori. Fra gli austeri ambulacri medievale, s'è fatta una Miss Italia, poi ci sono state «le Velone», uno dei punti più alti toccati dall'autolesionismo femminile, e adesso... vai con le ragazze! Naturalmente nel mondo ci sono tanti di quei problemi più gravi (in Palestina a 16 anni aspirano a farsi cingere i fianchi da cinture imbottite di tritolo e saltare in aria per difendere la patria) che non varrebbe proprio la pena di sprecare malinconie su un fatto di puro cattivo gusto. Eppure il promesso Evento Televisivo Nazionale ha scatenato una reazione di rifiuto da parte della popolazione femminile locale. Si



Una bella veduta di Gubbio, un paio di Veline e, accanto, Antonio Ricci

TV E SOCIETÀ

## VELINE

# L'assedio di Gubbio



Lidia Ravera

tratta di una associazione culturale di quelle che stanno fiorendo in questi anni, a dimostrazione che non tutto è perduto. Sono donne di varia età e appartenenza politica decise ad opporre una fiera resistenza all'invasione del troppo stupido, troppo mercantile, troppo dissonante con il bel luogo dove vivono, troppo incurante del privi-

legio di abitarci. L'associazione si chiama «Libera-mente», e si comporta di conseguenza. Liberamente e con mente libera da condizionamenti e calcoli. È presente in tutta l'Umbria, a Perugia, a Orvieto... tutti luo-

ché svendere e svilire Gubbio a palcoscenico di nani e ballerine, pardon, veline? La città, questa città, merita altro: altri messaggi, altri canali, pubblici mirati per una promozione seria e proficua... la noia potrebbe superare l'indignazione, se non fosse per quel po' di dignità, responsabilità e orgoglio cittadino che ci fa dire: adesso basta». In calce alla lettera, 400 firme raccolte senza eccessivo dispendio di forze e la richiesta di ripensare a come si spendono i soldi e l'immagine della città, oltre a una bella domanda: «perché alimentare un immaginario ed imporre un marchio simbolico che oscilla tra il vuoto e la miseria femminile?». Il sindaco

(rifondazione comunista) aveva, probabilmente, appena incominciato a riflettere sulla lettera delle sue attente cittadine, quando, come sempre più spesso in Italia, è partita la reazione dell'altra metà del Paese. È bastato esporre due «corposi registri» al bar «L'angolo Divino» (sic!), situato proprio nella piazza che sarà benedetta dalla televisione e le firme a favore delle veline hanno incominciato a fioccare. 480. Avventori deliziati dalla prospettiva dell'invasione di procaci teen agers in cerca di notorietà? Commercianti allupati dalla prospettiva di vendere un surplus di granite, reggiseni, profumi e nastri? Soggetti deboli eccitati dalla prospettiva di esistere, poiché chi sta in televisione è, e chi non c'è, non è? La guerra, una delle condizioni stabili della modernità, si è subito attizzata.

Le donne, autrici scritte una lettera pacata e interrogativa, si sono sentite trattate da vecchie pollastre, bigotte e moraliste. Un classico: non puoi criticare Sharon senza sentirti dire che sei antisemita, figurati se puoi criticare le veline senza sentirti dire che ti rode perché non hai più 15 anni e anche quando li avevi, tendevi a non barattarli con così poco (stimolare polluzioni collettive nazionali imparando a star zitta). Tocca rassegnarsi. Le signore di Libera-mente, infatti, non se la sono presa più che tanto. Antonio Ricci, uomo di spettacolo, invece, ha fiutato l'affare. Che cosa aiuta una moscia sfilata di belline più di una bella polemica vetero-femminista, con quel suo simpatico afrore anni settanta? Ha fatto sapere che avrebbe volentieri parlamentato, ospitato eccetera eccetera. Il lupo perde il pelo ma non le buone maniere. E a questo punto le signore si sono esibite in un gesto davvero regale: un'altra lettera, con la quale hanno rifiutato ogni partecipazione, dimostrando:

A) di essere davvero esenti dal vizio dell'esibizione televisiva in qualità di ospite cui così pochi sanno resistere.

B) di essere abbastanza avvedute da fiutare il pericolo, come scrivono nel comunicato del «no, grazie»: «per favore, evitiamo di creare un altro spettacolo nello spettacolo, magari a vantaggio dell'audience».

C) di avere le idee chiare: «la valorizzazione della nostra città non può essere pensata o programmata come una telediventa, né tanto meno ricalcare stereotipi abusati e contrabbandati per modelli femminili universali».

Chapeau! Come si dice? Tanto di cappello. La vicenda probabilmente seguirà l'inevitabile corso delle fregole da promozione, «Liberamente» raccoglierà, più attivamente, altre firme, chiederà di vedere i costi dell'intera operazione... Sarà vero che la città deve pagare 30mila euro per ospitare quella così ricca televisione? Al di là del finale, è comunque una bella storia.

È una delle tante piccole straordinarie testimonianze della maturità e cultura di una parte di questo Paese spaccato e malgovernato. È la campana della partecipazione che suona, mentre squillano le trombe dello strapotere televisivo. La volontà, la forza e - perché no? - l'allegria di dire, ancora una volta, come lo straordinario «Barthelby», personaggio Melvilliano: «Avrei preferenza di no».

Il sindaco di Rifondazione aveva probabilmente iniziato a riflettere sulla richiesta del blocco, quando gli è arrivata la notizia degli entusiasti...